

LITURGIA CHE TRAS-FORMA Partecipazione e liturgia

1) Stato di fatto della comprensione comune. La messa è intesa come: *liturgia della Parola* il prete nell'omelia spiega la Parola → ha efficacia sulla mente del fedele che capisce, viene toccato nel cuore, decide per la sua vita; poi nella *liturgia eucaristica* il presidente consacra le particole → l'efficacia non è direttamente sul fedele ma sul pane e sul vino che vengono consacrati (è una roba del prete, è lui che fa questa cosa perché ne ha il potere, se usa le esatte parole consacratrici, ai fedeli viene chiesto di assistere con devozione); infine nei riti di comunione il prete distribuisce le particole consacrate → finalmente l'efficacia torna sul fedele che può ricevere l'ostia consacrata che è un aiuto sovranaturale che va direttamente ad essere efficace sul cuore. Si spera che poi il fedele agisca di conseguenza con carità e secondo i comandamenti. Paradossalmente se non ci fosse la liturgia eucaristica e si saltasse dalla spiegazione del Vangelo alla comunione con ostie consacrate in un'altra occasione, non cambierebbe niente. Anzi, addirittura ciascuno potrebbe stare a casa sua (e scegliere il predicatore che gli piace di più è più efficace per la sua santificazione) e ricevere l'ostia consacrata con un accolito che passa da tutte le case (deliveroo...). E la partecipazione?

2) L'essere umano è un animale simbolico, rituale. Rappresenta, celebra la sua vita. Il simbolo non è solo comunicazione non verbale codificata che veicola un *significato* senza parole (se ti faccio pollice alto mentre sto al telefono con un'altra persona ti sto dicendo, senza usare parole, che per me va bene); ma di più: il simbolo veicola un *significato* esistenziale che ha a che fare profondamente con la sua vita. Se incontro dopo tanto tempo un'amica e le chiedo come sta e lei in risposta mi dà un bacio sulla guancia, non è semplicemente un modo non verbale per dirmi “bene”, e non significa neanche solo che è una persona cara e le sono mancato ma forse anche qualcos'altro... La maggior parte dei simboli vengono agiti, entrano in una dinamica di “performance”. Prendiamo un esempio laico, il compleanno. Ci sono una serie di simboli: la data, la torta, le candeline, i regali, una canzone (uguale in tutte le culture occidentali e non solo). Ma non basta: i simboli diventano parte di un'azione teatrale, una performance che ha il suo copione, la sua forma. Performare un compleanno significa attuare la forma simbolica, realizzare il rito. Ci sono anche gli attori: il festeggiato e i festeggiati, gli invitati. Copione, forma: non si aprono i regali per prima cosa ma per ultima. Si mangia la torta solo dopo che si sono spente le candeline, e le spegne il festeggiato. Così allo stadio, così a Natale ecc.

3) Questo ha degli effetti importanti sugli attori: si crea una comunità (simbolica) che non solo condivide il codice di comprensione dell'azione simbolica ma anche, per il fatto di aver partecipato all'evento simbolico (compleanno, partita allo stadio), si identifica, si sente parte, e questo orienta la comunità verso azioni che vanno oltre: dopo quel bellissimo compleanno decidono di vedersi tutte le settimane; al termine di quella partita decidono di fare la carica agli avversari fuori dallo stadio, ecc. Chi non è riuscito ad andare al compleanno si sentirà escluso, o avrà per lo meno la sensazione di non essere altrettanto parte della comunità, anche se sarebbe un amico, perché non ha partecipato all'evento mitico (il famoso compleanno dei 18 anni di Mario che chi non c'era non può capire). Se non avessero partecipato a quella partita non avrebbero mai fatto la carica agli avversari fuori dallo stadio.

4) Nel caso della liturgia ciò che accade è un evento simbolico che realizza tutte le cose dette fin qui ma con una dinamica aggiuntiva che lo rende ancora più efficace. È la dinamica dell'evento originario salvifico, anticipato nel rito prefigurativo, iterato successivamente dalla comunità dei fedeli. Spiego a partire dalla dinamica più importante dell'AT: la Pasqua antica. L'evento salvifico

primordiale, ovvero che ha generato una concentrazione di salvezza alta per il popolo, è l'uscita dall'Egitto, pasqua di liberazione, passaggio attraverso il Mar Rosso e uscita dalla schiavitù. L'evento primordiale viene anticipato da un rito prefigurativo: la cena pasquale con l'agnello arrostito, le erbe amare, gli azzimi, le vesti cinte ai fianchi, in piedi. Questa cena anticipa quello che sta per avvenire ed è fondamentale perché: a) dà significato a ciò che sta per accadere: non è una gita, è Dio che ci sta liberando dall'Egitto come ci ha liberato dalla morte grazie al sangue di questo agnello che stiamo mangiando; il pane è azzimo perché abbiamo fretta; le vesti sono cinte ai fianchi perché stiamo per uscire dall'Egitto; b) fonda una nuova forma simbolica, un nuovo copione, che potrà essere performato successivamente, iterato dalla comunità anche dopo, anche a distanza di secoli. E qui si realizza il di più di questa azione simbolica rituale: performando il rito secondo la forma prestabilita (oggetti, azioni, attori) non solo si manterrà alta l'appartenenza dei membri alla comunità simbolica che si sentirà la stessa anche a distanza di secoli (il padre al figlio cresciuto che chiede "papà cosa significa tutto ciò? Cosa stiamo facendo?" risponderà "mio padre era un arameo errante ecc.. raccontando tutta la storia della salvezza. E così il figlio si sentirà parte del popolo di Dio, l'unico popolo in continuità) ma, di più, potrà partecipare alla salvezza che ha avuto origine nell'evento primordiale. I fedeli che celebrano la Pasqua con gli azzimi, le erbe, le benedizioni, l'agnello, il capo famiglia ecc., proprio per il fatto che *performano*, si *conformano* a ciò che viene celebrato: anche loro stanno uscendo dall'Egitto dei loro peccati anche loro sono destinatari della salvezza provvidente di Dio. Il rito ha una efficacia reale su di loro che lo stanno celebrando, vengono in qualche modo resi presenti all'evento primordiale. Da notare bene nella cena-rito prefigurativo c'è il comando di iterazione: quando sarai nella Terra Promessa celebrerai questo rito come memoriale.

5) Quello che fa Gesù durante l'ultima cena è qualcosa di speciale. Sta performando con i suoi discepoli la cena rituale ebraica, con la forma adatta, gli azzimi, le erbe, i calici, l'agnello ecc. Insieme con la sua famiglia i 12, simbolo delle 12 tribù di Israele, egli viene reso presente all'evento primordiale della Pasqua antica, sperimenta la salvezza provvidente di Dio. Mentre avviene questo Gesù fa di quella cena a sua volta un rito anticipatore prefigurativo di un nuovo, più grande, evento primordiale: la sua Pasqua di passione morte e resurrezione. Sta fondando un nuovo rito che adopera in parte oggetti e gesti presenti, ma solo alcuni e li coinvolge in una nuova azione. In modo particolare di ciò che c'era già presente del rito antico adopera pane e vino e li coinvolge in una nuova azione prefigurativa: su ciascuno di essi compie 4 gesti che costituiscono la nuova forma, il nuovo copione per la performance. Li accoglie (prese, non afferrò, non rubò, ma accolse) ne rende grazie (alzò gli occhi al cielo, benedisse); li spezza/versa (non li trattiene per sé, li sacrifica, li perde); li distribuisce (condivide, dona). Queste quattro azioni anticipano prefigurativamente ciò che accadrà nei tre giorni successivi. Questa quadruplici forma rituale è in realtà la forma della Pasqua di Cristo ma poi più radicalmente la forma di tutta la sua vita. La vita di Gesù è una vita tutta ricevuta dal Padre e vissuta in una gratitudine radicale. La vita di Gesù è una vita spezzata, sacrificata, offerta (croce) ma proprio per questo donata, che dà vita agli altri (resurrezione). Se Gesù non avesse anticipato questo nell'ultima cena, la croce sarebbe stata assurda, insensata. Così Gesù le dona *significato*. Ancora di più, forse il nuovo rito ha un'efficacia performativa su Gesù stesso e non solo una funzione esplicativa: egli performando i quattro gesti, si conforma definitivamente ad essi, si pone definitivamente nella postura esistenziale della quadruplici forma. *Mentre e per il fatto che* accoglie, ringrazia, spezza/versa, dona quel pane e quel vino con cui Gesù si è identificato (questo è il mio corpo, questo è il mio sangue), Gesù decide definitivamente di vivere e diventare la Pasqua della nuova alleanza. Il rito performato ha efficacia esistenziale su chi lo performa, anche Gesù stesso. E anche chi, i suoi discepoli, non è solo presente ad assistere, ma entra nella performance dei 4 gesti. In ciò coinvolge i suoi discepoli che stanno partecipando a questo inedito rito e, al di là di quello che capiscono, vengono conformati alla quadruplici forma. E a loro, proprio come nella cena antica, Gesù lascia il comando di iterazione "fate questo in memoria di me" suggellando la forma del nuovo rito, della nuova alleanza.

6) Chi performa la forma dell'ultima cena, chi obbedisce al comando di Gesù “fate questo in memoria di me” e rivive i 4 gesti del rito liturgico, viene conformato al mistero pasquale di Cristo e della sua vita accolta, grata, spezzata, donata. Questo ci fa capire che la preghiera eucaristica è una performance che coinvolge fino ad avere efficacia reale su chi vi prende parte, un'efficacia performativa: si viene conformati alla quadruplici forma della pasqua, della vita di Gesù, si viene conformati a Gesù. A rendere ciò ancora più reale e profondo interviene l'opera santificatrice dello Spirito Santo che invocato sul pane ed sul vino (prima epiclesi) che sono stati protagonisti della quadruplici forma, li trasforma nel corpo e sangue di Cristo; ed invocato sui fedeli (seconda epiclesi) che insieme a chi presiede la liturgia hanno *performato* la quadruplici forma e si sono *conformati* ad essa, ora anche li *trasforma* “in un solo corpo ed un solo spirito” diventano il corpo ecclesiale di Cristo.

7) Ci confrontiamo infine con la visione comune che avevamo visto al punto 1). La liturgia eucaristica dall'offertorio ai riti di comunione non è solo la consacrazione delle particole ma è un'unica grande danza liturgica che ci fa assumere di continuo la postura della quadruplici forma rendendoci presenti alla Pasqua di Cristo e conformandoci e trasformandoci in essa. Nell'offertorio, per esempio, la danza ci coinvolge in una postura che è di accoglienza e gratitudine; nel prefazio e nel santo sono presenti soprattutto il ringraziamento, il riconoscimento del dono ricevuto da Dio e noi ne assumiamo la forma. Nella dossologia si nota la postura dell'offerta, del sacrificio, così come nella *fractio panis* che precede l'agnello di Dio viene anche rappresentata. Nella comunione è chiara la presenza della forma del dono e della condivisione, forse anche nello scambio della pace. Le due epiclesi che chiedono allo Spirito di trasformare sono prima del racconto dell'istituzione e dopo il memoriale dell'evento salvifico primordiale (anamnesi). Sì, c'è anche il racconto dell'ultima cena, è molto importante ma insieme a tutto il resto, perché è il rito tutto insieme performato dal presidente e dai fedeli che trasforma i fedeli nel corpo ecclesiale di Cristo (addirittura in un'anafora antica il racconto dell'ultima cena, quello che noi chiamiamo consacrazione, non c'è neanche, ma c'è la quadruplici forma).

Vediamo in conclusione cosa si può dire sul perché è fondamentale la partecipazione in presenza e cosa realizza nel popolo di Dio. Sono tutte e tre cose che si realizzano nella celebrazione eucaristica, in ordine crescente di efficacia.

a) Livello antropologico, come in un compleanno. Partecipando all'evento simbolico si diventa parte della comunità simbolica, si aumenta il senso di appartenenza, si è mossi all'azione.

b) Livello religioso, come per la pasqua antica. Partecipando al rito si entra a far parte di una comunità che trascende quella presente qui ed ora, il popolo di Dio di ogni luogo e tempo, si entra a far parte della catena della tradizione e, soprattutto, si entra in contatto con l'evento primordiale con la salvezza della Pasqua.

c) Livello cristiano, nella celebrazione eucaristica. Partecipando alla celebrazione eucaristica si *performano* i 4 gesti (per questo ci vuole almeno 1 fedele; forse per consacrare basta il prete, per performare i 4 gesti ci vuole qualcuno che partecipi alla do!), ci si *conforma* esistenzialmente ad

u

n

a

v

i

t

a

a

c

c

o

l

t

a

,